



Giorgio de Chirico, *Autoritratto*

## IMMORTALITÀ A GIORGIO DE CHIRICO

*Paolo Picozza*

*“...e poi chi le dice che io non sia immortale?”*

“Oggi è più che mai necessaria in Italia una rivista d'arte che chiarisca i malintesi, che metta le cose a posto e dia a ogni artista e a ogni opera d'arte il posto che gli spetta”, scriveva de Chirico nel 1919 nell'Editoriale di «Valori Plastici».

In molti casi l'*oggi* di Giorgio de Chirico è sorprendentemente attuale: ecco uno di questi. Se infatti a quasi un secolo di distanza resistono purtroppo ancora alcuni vecchi malintesi così come continua per forza d'inerzia la logora opera di demonizzazione che recita la cantilena di un de Chirico invischiato in mistificazioni della propria storia personale o in ambigue questioni di falsi, la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico è orgogliosa di rispondere alle polemiche, anche attraverso la voce di questa *rivista d'arte*, con la sola forza intellettuale di un pensiero scevro di pregiudizi, alto nel suo compito morale di fare quella chiarezza che lo stesso Maestro auspicava.

Luci e ombre pertanto, ma forse soprattutto luci: in fondo oggi, a trent'anni dalla morte dell'artista, se vogliamo tracciare un bilancio dell'incommensurabile lascito spirituale del Maestro di Volos, nonché del lavoro svolto da molti per conoscerlo, possiamo serenamente osservare che si è venuta diradando la nebbia dell'indistinto e finalmente si comincia a stagliare nitida la figura di Giorgio de Chirico nel suo profilo più autentico di artista e uomo straordinario.

È dunque sempre animati da un sincero impegno di fare chiarezza su de Chirico che in occasione del trentesimo anniversario dalla morte presentiamo il nuovo numero della rivista, ricco di documenti che costituiscono un vero e proprio quanto inestimabile patrimonio culturale, nonché di contributi significativi e originali, anche e soprattutto di giovani studiosi, un numero che è un po' un punto d'approdo di tanti studi importanti e un po' punto di partenza per ulteriori affondi ed esplorazioni: proprio come la stessa arte di Giorgio de Chirico.

Se infatti il perdurare del triste fenomeno delle voci diffamatorie attesta, accanto ai fini scandalistici, l'evidenza di interessi anche meramente mercantili, la Fondazione continua strenuamente a opporre le uniche armi invincibili dell'arte e della cultura, nell'approfondire le ricerche, nell'offrire ai lettori i *materiali originali* quali strumenti indispensabili per formarsi un proprio autonomo giudizio critico, e nel dar conto del dibattito creativo tra gli studiosi.

Su questo ultimo punto ci pare significativo osservare come davvero un folto gruppo di speciali-

sti di formazione e anche di opinioni diverse, quando non addirittura contrastanti, si sia nel tempo viepiù interessato agli innumerevoli aspetti di de Chirico: quasi tutti i grandi storici e critici d'arte, senza ancor dire degli artisti, si sono da decenni immancabilmente imbattuti in qualche elemento o dettaglio della sua opera e del suo pensiero, si sono confrontati con lui, in un dialogo incessante, acceso e ricco di fermenti.

Torna attuale il pensiero di Salvatore Quasimodo, Premio Nobel per la Letteratura, dedicato all'uomo Giorgio de Chirico in una straordinaria biografia artistica, spirituale e culturale sull'artista e la sua epoca. Scritto nel luglio del 1966 ma pubblicato nell'aprile del 1968, il saggio è pressoché sconosciuto e riproporlo oggi significa illuminare la coscienza del Ventesimo secolo alla luce di questi due grandi pensatori italiani: colui che osserva e scrive, colui che osserva e dipinge. Il poeta riconosce de Chirico come l'artista che "è riuscito ad impadronirsi della nostra memoria con l'ampiezza letteraria e affettiva degli artisti del passato." Delinea gli ostacoli reali che ha affrontato e la forza spirituale con la quale è riuscito a superarli: "Forse la metafisica di de Chirico è il viaggio di un eroe che deve superare le prove del coraggio, una discesa nell'Ade - primavera, come avviene nella lirica di Esiodo, un approdo del veliero realtà-come-sogno all'isola dell'al di là"; e ancora: "La malinconia è dell'intelligenza costretta sulla terra a una mescolanza con la volgarità: così de Chirico intende il senso del superuomo, cioè nell'unico valore. L'artista di genio è la dialettica solitaria in mezzo agli assalti organizzati dei guastatori di estetica; egli vive nella lotta per superare gli ostacoli voluti dai mediocri compagni di strada che cercano di interrompere e annullare con le scuole e le correnti ogni sua iniziativa-monade."<sup>1</sup> Con grande sensibilità e atemporalità, nel 1966 (in piena stagione Neo-metafisica), Quasimodo dichiara: "De Chirico è maestro di se stesso, e sarebbe ingiusto e superficiale dividere la sua stagione creativa in zone discendenti o ascendenti, in prima o seconda maniera: il ponte metafisico non è crollato nella figurativa più 'reale' di oggi." Intravede anche il fardello psicanalitico proiettarsi *già all'epoca* sull'uomo de Chirico: "Non neghiamo il peso dell'adolescenza nella sorte individuale ma vogliamo anche misurare a quale grado di 'grandezza' arrivano nell'adulto i ricordi dei primi anni. In de Chirico non si riducono a una specie di scheda psichiatrica come vorrebbero alcuni." Fardello che ancora oggi oscura la lente sotto la quale guardare, scoprire e comprendere il Grande Metafisico, come ben aveva intuito Quasimodo quarant'anni fa, visto il riproporsi delle stesse tematiche anche recentemente.<sup>2</sup>

Con questo nuovo numero confermiamo quindi l'intuizione già esposta nel numero inaugurale della nostra rivista secondo la quale *Giorgio de Chirico* viene realmente a costituirsi come una vera e propria *disciplina di studio*: un campo di forze che magneticamente attrae e concentra gli intellettivi vivi, e nel quale il pensiero si rinnova.

<sup>1</sup> Cfr. il commento di G. de Chirico sul conferimento del Premio Nobel per la Letteratura a Salvatore Quasimodo: *Poesia e Pseudopoesia. Scemenza mondiale ed esterofilia italiana*. "L'anno scorso fu conferito il premio Nobel, che sarebbe il massimo premio per la letteratura, molto più importante del premio Goncourt, ad un poeta italiano, il poeta Quasimodo: non l'avessero mai fatto quei signori di Stoccolma! A momenti il povero Quasimodo finiva scotennato, tagliato a fette, spezzettato, addirittura volatilizzato dall'ira ed il livore di gran parte dei nostri scrittori ed in genere dei nostri intellettuali. Lo spettacolo era non solo comico, ma anche alquanto vergognoso e persino triste. Ogni italiano, con un minimo di dignità e di sentimento patrio avrebbe dovuto rallegrarsi alla notizia che il massimo premio per la poesia fosse stato dato ad un italiano e soprattutto che tale conferimento venisse da un Paese straniero." «Candido», Milano, 26 febbraio, 1961.

<sup>2</sup> Previsione più che mai realizzata visto che anche recentemente alcuni autori continuano, sulla scia di André Breton, a dare una visione totalmente deviata e deviante della personalità del sommo artista e della sua opera.

Segna un punto di confluenza significativo e ovunque facilmente riscontrabile questa forza di attrazione che l'artista ha esercitato su tutti gli storici dell'arte a prescindere dalla loro rispettiva compatibilità culturale e personale! Di fronte a tanti studiosi dunque pur animati talvolta da posizioni e punti di vista discordanti, la Fondazione, aliena da qualunque particolarismo, non può che apprezzare con soddisfazione questo convergere di interessi verso de Chirico.

Ciò a sua volta contribuisce a isolare la posizione di coloro i quali, sulla scorta di un retrico surrealismo, ancora si ostinano in una visione riduttiva e *particolare* di Giorgio de Chirico, legata all'esclusivo suo primo periodo metafisico.

Quanto tale lettura appaia oggi risibile è stato ampiamente e definitivamente chiarito, in linea ancora una volta con la nostra asserzione del 2002 nel primo numero della presente pubblicazione a mia firma<sup>3</sup>, da uno studioso per tutti: Maurizio Calvesi, il quale ha dimostrato con la forza dei fatti, ovvero *per immagini*, il concetto secondo cui "la Metafisica di de Chirico è una sola dal 1910 al 1978, mentre le sue chiavi di lettura sono invece molteplici, nella libertà dell'artista e per la libertà dello studioso."<sup>4</sup> Lo stesso concetto è stato ulteriormente esemplificato in una mostra da lui curata dal titolo cristallino – "La Metafisica continua" – tenutasi nel febbraio del 2008 presso la Galleria Civica di Palermo.

Se l'acquisita consapevolezza di tale verità chiara e semplice da tempo promossa dalla Fondazione è confermata sia da *La "Metafisica continua"* di Calvesi, sia dalle mostre successive tra cui quella in corso alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma che tenta un primo approccio al delicato tema del rapporto di *de Chirico e il Museo*, e quella dei Disegni, in gran parte mai esposti – *La magia della linea, 110 disegni di de Chirico dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico*, a cura di Elena Pontiggia – presso il Museo Carlo Bilotti (2009), essa viene ribadita in modo eclatante dalla grande antologica *La Fabrique des Rêves*, espressamente voluta dal direttore del Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, Fabrice Hergott, e curata da Jacqueline Munck, in programmazione dal 13 febbraio al 24 maggio del 2009, dove saranno esposte opere rappresentative di tutti i periodi della lunga e straordinaria vicenda artistica dechirichiana.

Questo sforzo di recuperare dunque *tutta* la pittura di de Chirico, che ha impegnato negli anni la Fondazione e non solo, e ha aperto, come s'è accennato, sul fronte della critica nuovi interrogativi e nuovi ambiti di ricerca, si sta altresì rivelando clamorosamente confermato anche dal mercato: sempre più spesso e sempre più economicamente consistente appare l'apprezzamento dell'opera dell'artista anche in epoche e territori meno battuti e meno noti rispetto alla prima stagione metafisica.

È nella medesima direzione di far affiorare e di approfondire aspetti tuttora inesplorati o poco studiati della multiforme opera dechirichiana che muove anche il composito progetto dal nome emblematico di *Immortalità a Giorgio de Chirico*, ideato per celebrare il trentesimo anniversario della morte e i centoventi anni dalla nascita del Maestro di Volos (10 luglio 1888 - 20 novembre 1978). Si tratta di un complesso di iniziative di alto profilo culturale e di eventi importanti che, progettati dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico in sinergia con il Comune di Roma e il Prof. Achille Bonito Oliva, si svolgono durante l'arco del 2008-2010.

<sup>3</sup> P. Picozza, *Giorgio de Chirico oggi: una disciplina di studio*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico», n. 1-2, Milano, 2002, pp. 9-11.

<sup>4</sup> M. Calvesi, *Giorgio de Chirico e la "Metafisica continua"*, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico», n. 5-6, Firenze, 2006, p. 26.

Oltre alle già menzionate esposizioni di rilievo dedicate al *Pictor Optimus* con il patrocinio o sotto l'egida della Fondazione, ricordiamo *Giorgio de Chirico e il segno* a Civitanova Marche, *La famiglia de Chirico – I geni della pittura* al Museo di Francavilla a cura di Silvia Pegoraro, *Giorgio de Chirico il Metafisico ovvero il teatro degli enigmi* a Ravenna, *Trenta disegni* a cura di Carmine Siniscalco, allo Studio S Arte Contemporanea e *l'Omaggio a de Chirico* a cura di Toni Porcella alla Ca' d'Oro a Piazza di Spagna a Roma, mostra tesa a far luce sull'eredità artistica che il Maestro ha lasciato a numerosi artisti, i quali, scoperta nella sua opera una fonte originaria, ne hanno portato avanti le fondamentali premesse, così sottolineando un de Chirico imprescindibile *ponte* tra passato e futuro.

Nel 2010, infine, anno in cui ricorrerà il centenario della creazione dell'opera *L'énigme d'un après-midi d'automne* a siglare dunque un secolo dalla nascita della Metafisica, ancora il Palazzo delle Esposizioni ospiterà la grande e inedita mostra tematica *La Natura secondo de Chirico* a cura di Achille Bonito Oliva, tesa a indagare lo sfaccettato rapporto tra de Chirico e la Natura.

Se minimo comune denominatore di questi eventi è dunque il loro carattere “di ricerca”, l'altro e parallelo aspetto importante delle manifestazioni è l'interdisciplinarietà di approccio (ancora un tema caro alla Fondazione) a un artista “*albero*”, la cui poetica ramifica in direzioni molteplici e inaspettate che investono i diversi territori della critica e dell'estetica, della ricerca storiografica, della tecnica pittorica e via dicendo.

Le iniziative hanno infatti un raggio d'azione vasto e articolato, di carattere sia espositivo che editoriale: non poteva mancare in questo programma l'attesa e necessaria pubblicazione dell'*Opera Omnia* degli scritti del Maestro, *Scritti/1 (1911-1945). Romanzi e scritti critici e teorici*, per le edizioni Bompiani, il cui primo volume a cura di Andrea Cortellessa è stato presentato al Campidoglio il 25 novembre 2008 dall'Assessore alle politiche Culturali del Comune di Roma Umberto Croppi e da Achille Bonito Oliva, con interventi di Andrea Cortellessa, Francesco Poli, Elisabetta Sgarbi e Vincenzo Trione, oltre al mio.

Si tratta di uno strumento di lavoro indispensabile agli studiosi, nonché una suggestiva occasione di sorprese per chiunque si interessi al pensiero e all'immaginario dechirichiano.

Analogamente nel 2009 vedrà la luce il primo volume delle Lettere (1895-1925) di Giorgio de Chirico curato da Elena Pontiggia per Silvana Editoriale, sotto il patrocinio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico. Le lettere scritte dall'artista in questo arco di tempo disegnano il percorso dei suoi spostamenti, i suoi affetti e i legami professionali da lui mantenuti attraverso le città della sua formazione e la sua maturazione artistica: Atene, Monaco, Parigi, Ferrara e Roma. Dalla lettera a suo padre, una vera ‘dimostrazione’ di abilità calligrafica all'età di sette anni, ai notiziari passionali inviati ai suoi amici, Fritz Gartz e Dimitris Pikionis, dell'Accademia di Monaco, fino alle lettere sincere e propositive indirizzate ai protagonisti della cultura europea come Guillaume Apollinaire, Paul Guillaume, Giovanni Papini, Ardegno Soffici, Tristan Tzara, Carlo Carrà, André Breton, Mario Broglio, Léonce Rosenberg.

Il programma editoriale viene qui completato e arricchito dall'eccezionale presentazione di tutte le liriche del Maestro, molte delle quali inedite.

Ma questo numero di «Metafisica» riserva anche altri documenti straordinari. Sorprende per originalità e freschezza il testo scritto da Paul Guillaume per un'esposizione *sui generis* di quadri di Giorgio de Chirico tenuta presso il teatro Vieux Colombier di Parigi, testo presentato sul palcoscenico, poi

scomparso e a lungo cercato da Soby negli anni Quaranta e finalmente recuperato dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico che lo ha riconosciuto tra le carte esposte al Musée de l'Orangerie di Parigi.<sup>5</sup> Profeticamente, nel novembre del 1918 Paul Guillaume dichiara: "In molti suoi quadri, Giorgio de Chirico ha mostrato un'Italia nuova. I suoi compatrioti gli saranno forse riconoscenti un giorno. Può darsi anche che il suo nome conosca l'immortalità."

Ma non meno felice è il recupero delle lettere a Guillaume Apollinaire, significative testimonianze di un rapporto fecondo tra i due artisti.

Altra amicizia degna di nota è quella che emerge dalla corrispondenza conservata da Fritz Gartz, collega di de Chirico all'Accademia di Monaco: un carteggio estremamente importante soprattutto per i suoi precipitati sul piano dell'attestazione della cronologia dei primi dipinti dechirichiani e dunque della nascita della Metafisica a Firenze nell'estate-autunno del 1910; lettere, queste, presentate qui per la prima volta in traduzione integrale italiana e inglese, oltre che in facsimile con trascrizione, proprio per offrire al lettore uno strumento di valutazione non manipolabile, affinché egli possa comprendere da sé i termini della delicata questione.

Infine, crediamo concorra a dischiudere ulteriori e affascinanti prospettive di lettura dell'opera dechirichiana la pubblicazione delle carte di due formidabili Archivi, quelle di Julien Levy, grande gallerista newyorkese, conservate alla Jean and Julien Levy Foundation for the Arts, e la prima parte (fino al 1925) del carteggio tenuto da de Chirico con il mercante Léonce Rosenberg, custodito ora presso il Centre Pompidou di Parigi.

I documenti e gli studi qui pubblicati dunque, insieme alle occasioni espositive sopra ricordate, ci pare rendano ragione proprio di quella unità nella molteplicità della stessa ricerca di Giorgio de Chirico, cui più volte s'è accennato, e della varia morfologia di questo protagonista così rilevante per i destini dell'arte e della cultura di tutto il Novecento e oltre.

*Tout se tient*: se ognuno di questi sforzi mirati a conoscere il Maestro da diverse angolature risulta in stretto rapporto con gli altri, e a sua volta pone nuovi interrogativi e schiude nuovi campi di ricerca, questo non solo ci fa pensare di muovere nella direzione giusta, ma è anche un indizio importante che ancora una volta sembra confermare quell'ipotesi di partenza che vede prospettarsi l'indagine sull'opera di Giorgio de Chirico come una disciplina di studio: in una feconda circolarità che va dall'*oggetto* della ricerca, alla *modalità* della ricerca.

"Lei, de Chirico, ha paura della morte?", domandava una volta l'intervistatrice Berenice.<sup>6</sup> La risposta del Maestro, che traduceva in una battuta la profondità della sua riflessione esistenziale, suonava così: "Tutti hanno paura della morte. Quello che mi stupisce è che nessuno abbia paura di quello che è stato prima di nascere. Secondo me si tratta di un mistero non meno inquietante di quello che ci aspetta dopo la morte. *E poi chi le dice che io non sia immortale?*"

Roma, dicembre 2008

---

<sup>5</sup> Ringrazio Katherine Robinson per questa scoperta.

<sup>6</sup> Cfr. Berenice, *Una intervista lunga e leggera*, in *Incontro con Giorgio de Chirico. Ventisette poeti, ventiquattro disegni e una intervista*, curato da C. Siniscalco, Edizioni La Baitta, Ferrara 1988, p. 140.